

Violenza tra i genitori e traumi infantili per l'esposizione all'elevata conflittualità.

Gina Cadeddu

Cosa succede quando un rapporto coniugale è danneggiato e diventa pericoloso per la crescita dei figli? Decidere semplicisticamente di evitare le vicissitudini dolorose di una separazione può essere riduttivo e fuorviante.

Alcuni importanti ricerche hanno, infatti, dimostrato una stretta correlazione tra conflitto dei genitori, sia uniti sia separati, e malessere psicologico dei figli. (Amato e Rezza,1994; Camara e Resnick, 1988; Elliot e Richards,1992; Emery e Forehand, 1994; Jenkins Smith e Graham, 1988; Jenkins Smith, 1994;).

Spesso parte delle difficoltà comportamentali e psicologiche dei figli di genitori separati sono presenti già prima che marito e moglie si separino evidenziando come il conflitto disfunzionale dei genitori si ponga quale fattore discriminante all'origine dei traumi e di un'aumentata vulnerabilità psico - emotiva nello sviluppo dei figli.

In alcuni casi l'elevata conflittualità può precedere di anni la separazione. Emerge chiaramente l'importanza centrale del dato ascrivibile a quei genitori capaci e meritevoli nel non essere in perenne conflitto, mentre è di accertata minor rilevanza la permanenza della convivenza portata avanti malgrado la presenza di una pessima relazione tra i coniugi.

Le ricerche hanno ormai ampiamente dimostrato che il bene dei figli è costruito, giorno dopo giorno, da una coppia genitoriale non particolarmente conflittuale.

Purtroppo anche la separazione può esitare in una sorta di campo minato dovuto al perseverare degli attacchi tra gli ex coniugi, in cui finiscono per confluire motivazioni individuali ed influenze derivanti dagli interventi psicologici e giuridici attivati istituzionalmente.

Secondo V. Cigoli (1988) le lotte estenuanti tra ex coniugi, anche numerosi anni dopo la separazione e l'impegno ad oltranza delle istituzioni giuridiche, rappresenterebbero la reificazione di ciò che egli definisce il " legame disperante ". Quest'individui, per quanto possano vivere soli o con i figli, tornare nelle famiglie d'origine o stringere nuovi rapporti, sembrano rimanere rimuginanti e perciò dominati proprio da quella relazione interrotta.

Gli operatori d'aiuto possono osservare in loro la comparsa di un blocco che li riduce a vivere nel passato, come se ci fosse una costante richiesta "all'altro " della scelta o, ancora, come se si rintracciasse sempre " nell'altro " la causa e la fonte di vita. Infine, come in un siffatto quadro si articoli, inevitabilmente, la proiezione della colpa " sull'altro", nel tentativo di mantenere l'intera vicenda in una sospensione indefinita e scongiurare eventi minacciosi.

Cigoli riferisce tale comportamento all'estraneità e alla marginalità in cui finirebbero i partners a causa della chiusura del rapporto, esito da cui rifuggono attraverso un'incessante alimentazione del conflitto .

Otto F. Kernberg (1993) individua l'odio come un rimedio alla sofferenza, capace di strutturare un legame in cui prevale il trionfo vendicativo dell'uno sull'altro e la contemporaneità delle posizioni di vittima e carnefice. In molti di questi casi ci troviamo di fronte persone che nella loro storia primaria hanno sperimentato una madre dai comportamenti contraddittori ed inaffidabili.

Sia che la separazione coniugale avvenga, sia che i coniugi rimangano assieme, la continuazione di un rapporto con tali caratteristiche finisce per assorbire e sfruttare gran parte delle funzioni genitoriali. Ne risulta un accudimento carente in cui i figli non possono essere ascoltati e supportati nei loro bisogni evolutivi o, ancor peggio, si può chiedere a loro di essere fonte di cura e sostegno.

E' il caso di Luisa, primogenita di 19 anni, ha un fratello più piccolo di 14 anni. Per loro si è attivato il Tribunale dei Minori perché entrambi manifestavano importanti sintomi fisici e psicologici. Luisa inizia a frequentare l'Università ma durante le lezioni sperimenta forti mal di pancia, vomito, e ansia diffusa, sintomi già comparsi e poi in parte regrediti durante gli esami di maturità. Il suo progetto di vivere a Sassari, ad appena 50 Km dalla famiglia d'origine, rischia di sgretolarsi, tutto le appare diverso e distante da ciò che aveva immaginato...

I genitori si sono separati quando Luisa ha 12 anni, ma sono sempre stati molto conflittuali. Si sono sposati perché la madre aspettava lei, non sembrano essere mai stati felici e, di questo, la ragazza sembra farsi carico raccontando di una relazione in cui lei li aiuta, li scusa e li protegge.

Nel suo racconto emergono le minimizzazioni compensatorie: il padre ha delle "disattenzioni", la madre "fa quello che può". Fa emergere l'inadeguatezza dei genitori nel riportare che mentre guidava la macchina in una giornata di pioggia, ha vissuto lo spiacevole ed improvviso evento della rottura dei tergicristalli; tra le lacrime sottolinea la latitanza dei genitori alle sue richieste d'aiuto ed il pronto intervento, invece, del padre del suo ragazzo.

I genitori sono tutt'ora dentro il loro litigio, non si parlano, non si accordano, è lei a sostenere tutti: si definisce "l'adulta di casa". Di fatto, però, studentessa brillante fino a ieri, irrompe nella sua vita l'impossibilità di allontanarsi da casa e di frequentare le lezioni della facoltà di Biologia dove ha superato le selezioni di ingresso.

Un intervento congiunto di tipo psico - giuridico che coinvolge Luisa, il fratello minore e i genitori sta ora permettendo di rielaborare la relazione coniugale e genitoriale riguardante sia la fase precedente la separazione, sia i fatti inerenti il post separazione, con l'obiettivo "in primis" di ricollocare genitori e figli nei loro rispettivi ruoli.

Gli studiosi dell'attaccamento hanno riscontrato che la carenza di cure e/o il trovarsi dentro una funzione genitoriale invertita durante l'infanzia (Anhagen Stephanos, 1991; Solomon et al., 1994) impediscono l'interiorizzazione di relazioni sufficientemente accudenti, contribuendo a creare il presupposto per legami “ non sicuri “ , una maggiore vulnerabilità delle normali funzioni somatiche (sonno, alimentazione, ecc.) e una ridotta capacità di superare le difficoltà legate allo svincolo dalle figure genitoriali.

Henderson et al.(1997) studiando donne invischiate in legami violenti ne ha evidenziato le cause, come già rinvenuto da Bowlby nel 1969, come derivanti da esperienze di attaccamento disorganizzato, da problemi di regolazione affettiva e da coazioni comportamentali attivate da esperienze di rifiuto.

La difficoltà di gestione emotiva presente in una coppia altamente conflittuale è legata ad esperienze infantili d'attaccamento insicuro (Mac Carthy, Taylor, 1999) in particolare le ricerche dimostrano una correlazione con esperienze di abuso e maltrattamento infantili (Bowlby 1984, 1988; Henderson et al. 1997; Stith et al., 2000; Kwong et al. 2003).

Capita che, alla luce di modelli operativi interni formatisi nel corso di esperienze traumatiche, il partner venga considerato sia come un oggetto d'amore, sia come un nemico da distruggere. Inoltre, può trattarsi di partners che gestiscono le difficoltà emotive della coppia reagendo con atteggiamenti di chiusura e/o di autosufficienza che rendono impossibile una definitiva ricomposizione dei conflitti.

I figli di genitori conflittuali, malgrado la separazione, si possono trovare contesi o alienati nella relazione con uno dei genitori e la pratica odierna dell'affido condiviso, in questi casi, è più un obiettivo da raggiungere che una prassi da adottare.

Leonardo, un bambino di cinque anni, ha presentato un disturbo del linguaggio cominciando a balbettare. I genitori si stanno separando, litigano in continuazione e si insultano pesantemente davanti a lui. Da pochi mesi vive solo con la madre. Sembra impossibile per gli operatori concordare con i due genitori modalità di visite condivise. Nell' accompagnarli in un percorso programmato anche con il giudice della separazione, ora gradualmente si sta riuscendo piano piano a ricomporre una funzione genitoriale più adeguata, disgiunta dalle tristi vicende amorose dei due coniugi. Il sintomo di Leonardo è attualmente regredito.

Studi e ricerche hanno denominato la difficoltà o addirittura il rifiuto di un minore di incontrare uno dei due genitori “sindrome di alienazione parentale”, (Gardner,1998; Gulotta,1998) sulla base dell'osservazione delle dinamiche delle famiglie in cui è avvenuta la separazione dei coniugi. Tuttavia aspetti estremamente disfunzionali sono stati osservati anche nelle famiglie conflittuali che evitano la separazione; gli studi in

merito, sebbene esigui, hanno evidenziato i notevoli traumi prodotti sullo sviluppo psico - emotivo dei figli.

Mariolina, ha dei genitori da sempre conflittuali ed occasionalmente il padre ha manifestato comportamenti violenti nei confronti della madre davanti a lei e alla sorella quando hanno rispettivamente 10 anni e 12 anni. La rivelazione di tali violenze ai servizi ha permesso un intervento il cui esito è solo parziale: scomparsi gli episodi di violenza fisica del padre, rimane sempre viva un'accesa conflittualità tra i genitori. La madre parla del padre quasi sempre con contenuti malevoli. Mariolina ha del padre un'immagine negativa ed il rapporto con lui è di reciproca ostilità. Ad un follow up a distanza di dieci anni, Mariolina racconta di essere alle prese con innamoramenti problematici. Ha avuto due relazioni, entrambe con uomini già sposati, relazioni segrete finite malamente e con grande sofferenza. Solo una lunga psicoterapia le ha permesso di riparare la figura paterna che si era costruita sulle esperienze traumatiche. Ora è in grado di riconoscere che quegli amori patologici, non erano altro che un tentativo di esorcizzare un'immagine internalizzata dalle sembianze diaboliche. Nello stesso tempo, quegli "innamoramenti segreti" ripetevano lo schema della segretezza del conflitto di lealtà richiestole dalla madre, tendendo a ricreare nella sua vita adulta un girone infernale simile a quello che aveva caratterizzato la sua infanzia.

In molti casi si deve lavorare per evitare sia la frantumazione dell'iter giuridico sia lo scivolamento nella perversione dell'acting out giudiziario.

Rosa, medico di 45 anni e Alberto assicuratore di 47 anni sono i genitori di Roberto, 4 anni.

La loro vicenda familiare, dopo la fine della convivenza, coinvolge sia il Tribunale dei Minori, sia il Tribunale Ordinario che dispongono degli interventi di supporto che richiedono la collaborazione di diversi servizi territoriali. Ciononostante, la coppia reitera la conflittualità, con denunce vicendevoli il cui numero ragguardevole, circa 30, induce gli operatori ad una seria riflessione sulla reale efficacia degli interventi fino ad allora predisposti.

In particolare è Rosa a presentare il maggior numero di denunce, reiterando impulsivamente l'atto, ogni qualvolta Alberto si rivolge a lei con toni piuttosto minacciosi ed aggressivi. L'escalation si ferma quando il Tribunale modifica la disposizione, destinando il supporto ai genitori non più a due differenti Consulenti Familiari ma a due psicologhe operanti all'interno dello stesso CSM, da anni abituate a collaborare e a condurre interventi integrati con il giudice a cui viene attribuito il caso.

Da ciò emerge come lo spazio istituzionale in cui si accoglie la rielaborazione della grave conflittualità genitoriale debba, oggi, essere attentamente ripensata per mitigare la trasmissione intergenerazionale dei traumi. La mancata elaborazione delle emozioni in gioco possono essere paragonate a ciò che avviene in un lutto.

Il lutto espulso, così come ogni colpa o pena che l'Io si rifiuta di elaborare, può venire trasportato sulle spalle di altre persone, trasmesso da una generazione all'altra, con un aumento del carico che rende sempre più difficile la sua mentalizzazione. Chi riceve il processo negato " il portabagagli" (Racamier, 1993) deve affrontare un lavoro inaffrontabile in quanto non ne conosce il senso.

Un'azione congiunta degli psicologi e dei giudici è determinante affinché i Tribunali agiscano in modo appropriato rispetto al rischio che proprio lì le relazioni reificate e la sofferenza rimangano prive di un reale significato, comprendendo che dietro ogni separazione agiscono motivazioni per lo più inconsce o non dichiarate.

Il rischio è quello, alcune volte, di una collusione inconsapevole, sottolinea Salluzzo (Salluzzo, 2004, 2004b, 2006, 2007) ad opera del sistema giudiziario, proprio per quegli aspetti, gli affetti, in cui non sono competenti. Si tratta di scongiurare la creazione di un disagio aggiuntivo, iurigeno, che può originarsi nel rispondere in modo irriflessivo ad un mandato sociale, laddove non si considerino le simbolizzazioni affettive (Carli, Paniccia, 2003) provenienti dalle famiglie che abusano del ricorso alla giustizia.

In alcune situazioni i coniugi spostano il campo di battaglia dalla loro casa non più condivisa, alle aule del Tribunale che, se eccessivamente frequentate, possono solo peggiorare le possibilità di risoluzione dei conflitti. Sono questi i casi in cui i due partners, alla precedente collusione amorosa ormai rotta, sembrano entrambi opporre una illusione sostitutiva proprio nelle aule del tribunale e nei reiterati atti giuridici che diventano contenitori impotenti di una sofferenza insopportabile che può essere evacuata, ma non rielaborata e mentalizzata.

Il rischio di procedure collusive non riguarda solo i giudici, ma anche gli operatori dell'area psicosociale che devono potersi confrontare con maggiore attenzione e riflessione specificamente sui processi che si attivano di fronte a famiglie altamente conflittuali.

Quando è in discussione l'affidamento dei figli, per esempio, o è evidente una condizione di rischio per il minore stesso, il Giudice può richiedere la consulenza di un esperto.

Il consulente a livello esplicito ha un mandato di tipo valutativo. Tuttavia, ad un livello implicito, il Giudice sta chiedendo all'esperto di " risolvere " il conflitto tra i due coniugi, attribuendogli il potere di attivare una negoziazione tra le parti in causa, al fine di favorire quelle nuove alleanze utili a tutelare la relazione dei figli con entrambi i genitori. Se il consulente è in grado di includere la parte implicita in direzione dell'interesse superiore del minore, allora scansionerà il rischio di collusione con la conflittualità della coppia, eviterà il peggioramento del conflitto e la patologia relazionale.

le conseguente (Malagoli Togliatti, Montinari, 1995; Malagoli Togliatti, Lubrano Lavadera, 2003)

Una revisione degli strumenti utili ai fini valutativi è resa necessaria dall'evidenza che il funzionamento familiare può essere concepito come strutturato da relazioni individuali, diadiche e triadiche. Nei test generalmente utilizzati in passato, invece, l'unità di osservazione è sempre stata di tipo diadico. A partire dal paradigma dell'attaccamento di Bowlby (1988), alla situazione sperimentale della Strange Situation della Ainsworth, (Ainsworth, e coll., 1978), al concetto di "costellazione materna" di Stern (1995) in cui si evince l'idea che il bambino si sintonizzi naturalmente con un unico caregiver prima di instaurare relazioni più complesse, il gruppo di Losanna, coordinato da Fivaz Depeursinge e Corboz Warnery (1993) ha individuato già nel bambino molto piccolo la considerazione della famiglia come un insieme unico.

Dal concetto di "triangolo primario" nasce l'osservazione delle relazioni triadiche resa possibile dall'utilizzo di appositi strumenti quali il Lausanne Trilogue Play (LTP), un test che permette di avere importanti informazioni riguardo alle dinamiche che il figlio sperimenta, per esempio, durante il conflitto coniugale, soprattutto perché il contesto triangolare rappresenta, in genere, il contesto "realistico" in cui il figlio cresce e si sviluppa (Fivaz Depeursinge, Corboz Warnery, Keren, 2004).

Abbiamo illustrato quanto per la conciliazione della esasperante conflittualità e della conseguente violenza dei genitori uniti o separati, sia indispensabile un reale dialogo rispettoso tra i servizi territoriali e i tribunali. I codici affettivi ed emotivi degli operatori psico sociali si debbono virtuosamente integrare con quelli più razionali dei giudici, evitando il rischio, di fronte a momenti di impasse, della reazione svalutante gli uni degli altri.

La posta in gioco alcune volte può essere talmente alta da far temere per la vita di adulti e minori. Di fronte ai genitori urlanti e/o alla violenza fisica di uno sull'altro i minori possono vivere il rischio di sopraffazione come un pericolo di morte. Se tutto ciò rimane, spesso, una paura da incubo che attanaglia la loro infanzia e segna in modo traumatico il loro sviluppo, alcune volte si traduce in gravi tragedie umane. In un comune vicino al mio luogo di residenza un uomo ha, di recente, ammazzato la moglie da cui si stava separando ed i piccoli figli hanno assistito alla morte della madre dietro la porta di una stanza. In un altro caso, Marco a dieci anni è testimone dell'uccisione della madre da parte del padre e del successivo suicidio del padre. In adolescenza Marco che vive in una famiglia adottiva, comincia ad abusare di sostanze in maniera molto pesante, riuscendo a divenire astinente solo vent'anni dopo, con la nascita della sua bambina e grazie all'aiuto integrato di diversi servizi territoriali, attivati dall'azione giuridica del Tribunale dei Minori. Tali tragedie richiedono specifici

percorsi d'aiuto, di protezione e l'utilizzo di nuovi strumenti e procedure ancora in fase di studio per la valutazione del rischio della recidiva violenta. (Baldry C. A., 2016)

Tuttavia, non solo gli esiti peggiori della violenza, ma la globalità delle problematiche che investono famiglie, psicologi, assistenti sociali, giudici debbono farci riflettere su quanto possiamo fare per la prevenzione e per la soluzione della conflittualità violenta, a partire dall'organizzare interventi in cui sia possibile giungere alla riparazione dei propri oggetti interni, in funzione dell'apertura al perseguimento di valori ed atteggiamenti che dovrebbero preludere al poter perdonare i genitori reali con i loro limiti relazionali.

Esiste oggi a livello sociale, una cultura laica del perdono capace di contenere il dilagare distruttivo della conflittualità familiare e di indicare che valga la pena di intraprendere percorsi utili a riparare antiche sofferenze?

Oppure parlare di perdono è anacronistico in una società dove sono in primo piano l'individualismo e la ricerca narcisistica dell'affermazione personale, ed essere immersi in questa cultura significa prendere atto della difficile convivenza per valori di altruismo, compassione e amore ?

Sembra che, oggi, ci dimentichiamo più facilmente che in passato, dei benefici psicofisici del perdonare, nonostante numerose ricerche scientifiche ce li indichino. Siamo inclini alla cura sbrigativa dei farmaci trascurando il benessere che può scaturire dal sentirsi protetti dalla rabbia e dalle emozioni distruttive, come la vendetta, dimenticando gli esiti nefasti di tutto ciò sulla salute. Riuscire, infine, a perdonare può aiutare a salvaguardare relazioni significative, a spegnere l'autocritica implacabile dentro di noi soprattutto quando sbagliamo in qualcosa. (Canale, 1990) Secondo Hilmann, il perdonare non viene dall'Io, che è centrato sull'amor proprio, sull'orgoglio e sull'onore, ma dal Sé.

Se è umano provare rabbia dopo aver subito un danno, un eventuale successivo passaggio al rancore produce la ruminazione che ha uno stretto legame con il desiderio di vendetta.

Gli studiosi e molte esperienze cliniche sottolineano come contrapposte al rancore ed alla vendetta, ma non alla giustizia, siano la riparazione ed il perdono, obiettivi potenti cui tendere per interrompere l'uso di strategie inefficaci nella risoluzione dei conflitti.

Bibliografia

Baldry C.A.(2006) Dal maltrattamento all'omicidio. La valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio. Franco Angeli, Milano

Cigoli V. (1988) Il legame disperante. Una ricerca psicosociale sulla famiglia divorziata.

in Andolfi M., Angelo C., Saccu C., a cura di , La coppia in crisi ITF Roma

Cigoli V. (1998) Psicologia della separazione e del divorzio . Il Mulino, Bologna

Chianosi L., Scalari P. (2014) Il bambino in pezzi. Edizioni La Meridiana, Molfetta

Carli L., a cura di (1995) Attaccamento e rapporto di coppia. Raffaello Cortina, Milano

Carli R., Paniccia R. M. (2003) Analisi della domanda. Teoria ed intervento in psicologia .Il Mulino, Bologna

Giusti E., Corte B. (2009) La terapia del perdono. Dal risentimento alla riconciliazione. Sovera Multimedia, Roma

Hilman J.(1999) Puer aeternus. Adelphi, Milano

Kaes R.,Faimberg H.,Enriquez M.,Baranes J.J.(1995) Trasmissione della vita psichica tra generazioni. Borla, Roma

Kenrberg O. F. (1993) Aggressività, disturbi della personalità e perversioni. Raffaello Cortina, Milano

Malagoli Togliatti M. (1992) le consulenze tecniche e i criteri seguiti dai giudici nei procedimenti di separazione giudiziale; in Dell'Antonio A., Vincenzi Amato D. a cura di, L'affidamento dei minori nelle separazioni giudiziali . Giuffrè, Milano

Malagoli Togliatti M., Montinari G. (1995) Famiglie divise. I diversi percorsi fra giudici, consulenti e terapeuti. Giuffrè, Milano

Mikulincer M.,Shaver P.R. (2013) L'attaccamento in età adulta. LAS, Roma

Montecchi F. (2016) Dal bambino minaccioso al bambino minacciato. Franco Angeli, Milano

Racamier P.C.(1993) Il genio delle origini. Raffaello Cortina, Milano

Recalcati M.(2014) Non è più come prima. Elogio del perdono nella vita amorosa. Raffaello Cortina, Milano

Salluzzo M. A. (2008) La collusione del consulente con il sistema giudiziario della separazione . in LINK rivista scientifica di psicologia n.12 luglio 2008 Roma

Taurino A., Bastianoni P., De Donatis S., a cura di (2008) Scenari familiari in trasformazione. Aracne editrice, Roma

